Estratto del

Testamento di Jean Meslier

A cura di Voltaire

ovvero

Sentimenti del curato d'Étrepigny e di But indirizzati ai suoi parrocchiani.

Anno di grazia 1733

Traduzione di Franco Virzo (2006)

Premessa

Voi conoscete, cari fratelli, il mio disinteresse, non sacrifico per nulla la mia credenza ad un vile interesse e se ho abbracciato una professione così diametralmente opposta ai miei sentimenti, non è affatto per cupidigia: ho obbedito ai miei genitori. Vi avrei illuminato prima se avessi potuto farlo impunemente. Siete testimoni di quello che affermo. Non ho per niente svilito il mio ministero esigendo le retribuzioni che vi sono connesse.

Prendo a testimone il cielo che ho anche sommamente disprezzato quelli che deridevano la semplicità della gente accecata, che forniva in maniera pia somme considerevoli per comprare preghiere. Quant'è orribile questo monopolio!

Non biasimo il disprezzo che provano per i misteri e le superstizioni loro quelli che ingrassano col vostro sudore ed i vostri affanni, ma ne detesto l'insaziabile cupidigia e l'indegno piacere che prendono i loro pari a farsi beffe dell'ignoranza di quelli che hanno cura di mantenere in stato di cecità.

Che si accontentino di ridere della loro propria agiatezza, ma che almeno non moltiplichino gli errori, abusando della cieca pietà di quelli che con la loro semplicità gli procurano una vita così comoda. Mi riconoscete senza dubbio la rettitudine che mi è dovuta, fratelli miei. La sensibilità che ho dimostrato verso i vostri dolori, mi garantisce dal minimo sospetto. Quante volte non ho esercitato gratuitamente le funzioni del mio ministero! Quante volte la mia affettuosità non è stata abbattuta dal non poter prestarvi soccorso così spesso come avrei voluto! Non vi ho forse sempre provato che prendevo più piacere nel dare che nel ricevere? Ho evitato con cura di esortarvi alla bigotteria e vi ho parlato il più raramente possibile dei nostri miserabili dogmi. Dovevo pur svolgere, come curato, il mio ministero. Ma quanto non ho anche sofferto in me stesso, quando sono stato costretto a predicarvi le pie menzogne che detestavo profondamente! Che disprezzo non avevo io per il mio ministero, ed in particolare per la messa superstiziosa, e le ridicole amministrazioni di sacramenti, soprattutto quando bisognava farli con quella solennità che attirava la vostra pietà e la vostra buona fede! Quanti rimorsi non mi hanno fatto sorgere la vostra credulità! Mille volte sul punto di scoppiare pubblicamente, stavo per aprirvi gli occhi, ma un timore superiore alle mie forze mi tratteneva di colpo, e mi ha costretto al silenzio fino alla morte.

Prima prova, tratta dai motivi che hanno portato gli uomini ad istituire una religione.

Cap. 1 – Delle religioni (parte prima)

Considerato che non c'è particolare setta religiosa che non pretenda d'essere veramente fondata sull'autorità di Dio, ed interamente priva degli errori e delle imposture che si trovano nelle altre, sta a quelli che pretendono di stabilire la verità della propria setta dimostrare con prove e testimonianze chiare e convincenti che essa è d'istituzione divina, altrimenti bisognerà tener per certo che è soltanto d'invenzione umana, piena d'errori e d'inganni. Non è credibile, infatti, che un Dio onnipotente, infinitamente buono, abbia voluto imporre leggi e comandamenti agli uomini, ma che non abbia voluto che questi portassero segni più sicuri ed autentici di verità di quelle degli impostori, che sono in così gran numero. Orbene, non ce n'è uno solo dei nostri *cristolatri* [*ho tradotto così il termine francese molto raro: christicoles = adoratori (idolatri) del Cristo, ndt*], di qualsiasi setta, che possa dimostrare, con prove inequivocabili, che la sua religione è veramente d'istituzione divina; lo dimostra il fatto che dopo tanti secoli di reciproche confutazioni su quest'argomento, giunte fino a vicendevoli violenze e cruenti persecuzioni per imporre le proprie opinioni, non c'è stata tuttavia ancora una sola fazione che abbia potuto convincere e persuadere le altre con testimonianze di verità. Questo non accadrebbe certamente, se ci fossero, da parte e d'altra, ragioni e prove chiare e sicure dell'istituzione divina: giacché però non uno degli adepti di una qualsiasi setta religiosa, illuminato e di buona fede che sia, pretende di sorreggere e favorire l'errore, e che al contrario ciascuno per parte sua pretende di sostenere la verità, il vero modo per bandire ogni errore, per riunire gli uomini in pace, con gli stessi sentimenti e con una stessa forma di religione, sarebbe di produrre le prove e le testimonianze convincenti della verità, e di far vedere con ciò che quella religione è veramente d'istituzione divina, e nessun'altra. Allora ciascuno si arrenderebbe alla verità, e nessuno oserebbe lottare contro quelle prove, né sostenere il partito dell'errore e dell'impostura, a meno d'essere allo stesso tempo confuso da prove contrarie. Siccome però prove non se ne trovano in alcuna religione, questo dà la possibilità agli impostori d'inventare e sostenere arditamente ogni sorta di menzogna.

Cap. 1 - Delle religioni (seguito)

Ecco ancora altre prove che mostreranno non meno chiaramente la falsità delle religioni umane, e soprattutto la falsità della nostra.

Qualsiasi religione che pone a fondamento dei propri misteri, e che assume per regola della propria dottrina e della propria morale un principio d'errori, e che è addirittura fonte funesta di discordie e divisioni eterne tra gli uomini, non può essere una religione veritiera, né essere d'istituzione divina. Orbene, le religioni umane, e principalmente la cattolica, pongono a fondamento della propria dottrina e della propria morale un principio d'errori. Quindi...

Non vedo come si possa negare la prima proposizione di questo discorso: è troppo chiara ed evidente per poterne dubitare.

Passo alla prova della seconda proposizione, che consiste nel fatto che la religione cristiana adotta come regola della propria dottrina e della propria morale quello che chiamano fede, vale a dire una credenza cieca, e tuttavia salda e sicura, nella legge, o nella rivelazione divina, e nella divinità. E' assolutamente necessario che essa presupponga questo, giacché è proprio la credenza nella divinità e nella rivelazione divina a conferirle il credito e l'autorità che ha nel mondo, senza di che non ci si curerebbe troppo di ciò che prescrive. Non c'è quindi nessuna religione che non raccomandi espressamente ai propri seguaci d'essere saldi nella fede. Da qui proviene che i *cristolatri* [*christicoles*] hanno come massima che la fede è l'inizio e il fondamento della salvezza, e che essa è la radice della giustizia e della santificazione, com'è specificato nel concilio di Trento (6, VIII).

E' quindi evidente che una credenza cieca in tutto ciò che si presenta in nome e dall'autorità di Dio è un

principio d'errori e di menzogne. Prova evidente di ciò è che non c'è impostore, in materia di religione, che non pretenda di rivestirsi del nome e dell'autorità di Dio, e che non si dica particolarmente ispirato ed inviato da Dio. Non solamente la credenza e la fede cieca, che pongono a fondamento della loro dottrina, è un principio d'errori, ecc., ma è anche una fonte sciagurata di discordie e divisioni tra gli uomini, per la difesa della propria religione. Non c'è cattiveria che non commettano gli uni contro gli altri sotto questo pretesto specioso.

Orbene non è credibile che un Dio onnipotente, infinitamente buono e saggio, abbia voluto servirsi di un siffatto espediente e di una maniera così ingannevole di far conoscere le proprie volontà agli uomini: sarebbe manifestamente volerli indurre in errore e tendergli una trappola per portarli a aderire al partito della menzogna. Allo stesso modo, non è credibile che un Dio amante dell'unione e della pace, del bene e della salvezza degli uomini, abbia mai posto, a fondamento della propria religione, una fonte inesorabile di eterna discordia e divisione tra gli uomini. Simili religioni quindi, non possono essere veritiere, né essere state fondate da Dio.

Mi rendo conto, però, che i nostri cristolatri [*christicoles*] non mancheranno di ricorrere ai loro pretesi motivi di credibilità, e che diranno che, sebbene da un lato fede e credenza siano cieche in loro, nondimeno esse godono del sostegno di così chiare e convincenti testimonianze di verità che sarebbe non solamente un'imprudenza, ma perfino una temerarietà ed una gran follia non volersi arrendere. Riducono normalmente questi pretesi motivi a tre o quattro punti.

Il primo lo ricavano dalla pretesa santità della loro religione, che condanna il vizio, e che raccomanda la pratica della virtù. La dottrina n'è così pura, così semplice, a quanto dicono, che è chiaro che essa non può provenire se non dalla purezza e dalla santità di un Dio infinitamente buono e saggio.

Il secondo motivo di credibilità, lo traggono dall'innocenza e dalla santità della vita di quelli che l'hanno abbracciata con amore, e difesa fino a patire la morte con le più crudeli torture, piuttosto che abbandonarla, non essendo credibile che dei così gran personaggi si siano lasciati ingannare nella loro credenza, che abbiano rinunciato ai vantaggi della vita, e si siano esposti a così crudeli persecuzioni, per fare continuare solo errori ed imposture.

Traggono il terzo motivo dagli oracoli e dalle profezie che sono state formulate in loro favore da moltissimo tempo, e che pretendono compiuti in maniera indubitabile.

Infine il quarto motivo, che è in fondo il principale, è tratto dalla grandezza e dalla moltitudine dei miracoli ottenuti in ogni tempo e luogo in favore della loro religione.

E' facile, però, confutare questi ragionamenti ridicoli, e di far conoscere la falsità di queste affermazioni. Poiché: 1°- Gli argomenti che i nostri cristolatri [*christicoles*] traggono dai loro pretesi motivi di credibilità possono ugualmente servire a stabilire e a confermare sia la menzogna sia la verità: è evidente che effettivamente non c'è religione, tanto falsa che sia, che non pretenda di basarsi su simili motivi di credibilità; non ce n'è una che non pretenda d'avere una dottrina sana e veritiera, e, almeno a propria maniera, che non condanni i vizi, e non raccomandi la pratica delle virtù. Non ce n'è una che non abbia avuto difensori dotti e zelanti, che hanno sofferto dure persecuzioni per la salvaguardia e la difesa della propria religione; ed infine non ce n'è una che non pretenda d'avere avuto prodigi e miracoli in suo favore.

I maomettani, gli Indiani, i pagani, ne annoverano a favore delle proprie religioni tanti quanto i cristiani, e se i nostri cristolatri [*christicoles*] vantano miracoli e profezie, non se ne trovano di meno nelle religioni pagane. Cosciché il vantaggio che si potrebbe ricavare da questi presunti motivi di credibilità, si trova più o meno in uguale misura in ogni sorta di religione.

Stando così le cose, come storie e pratica delle religioni dimostrano, ne consegue con ogni evidenza che i presunti motivi di credibilità, di cui i cristolatri [*christicoles*] vogliono tanto giovare, si trovano ugualmente in tutte le religioni, e di conseguenza non possono servire come prove e testimonianze certe della verità della loro religione, non più della verità delle altre: la conclusione è chiara.

2°- Per dare un'idea del rapporto tra i miracoli del paganesimo e quelli del cristianesimo, non si potrebbe dire, per esempio, che ci sarebbero più ragioni di credere a Filostrato in ciò che dice della vita d'Apollonio, che non di credere a tutti gli evangelisti messi insieme in quello che dicono dei miracoli di Gesù Cristo? Perché almeno di Filostrato si sa ch'era un uomo di spirito, eloquente e persuasivo, ch'era segretario dell'imperatrice Giulia, moglie dell'imperatore Severo, e che proprio dietro sollecitazione dell'imperatrice aveva scritto la vita e le azioni meravigliose d'Apollonio. Indice sicuro che Apollonio era diventato famoso per gesta grandi e straordinarie, è che un'imperatrice era tanto desiderosa di conoscerne la vita per iscritto; cosa che non si può dire per niente di Gesù Cristo, né di quelli che hanno scritto la sua vita, che erano solo degli ignoranti, feccia del popolo, poveri mercenari, pescatori che non possedevano nemmeno le capacità per raccontare subito e per ordine i fatti di cui parlano, e che si contraddicono anche molto spesso e molto grossolanamente.

Riguardo a colui di cui descrivono la vita e le azioni, se avesse veramente fatto i miracoli che gli attribuiscono, sarebbe diventato immancabilmente molto ragguardevole per le sue belle azioni: ognuno l'avrebbe ammirato, e gli avrebbero eretto statue, come si è fatto in onore degli dei; invece di tutto ciò è stato considerato come un uomo da niente, un fanatico, etc.

Giuseppe lo storico, dopo aver parlato dei più gran miracoli fatti in favore del suo popolo e della sua religione, ne abbassa subito la credenza e la rende sospetta, affermando che lascia a ciascuno la libertà di crederne quello che vorrà: il che indica con molta sicurezza che non vi riponeva molta fede. E' anche quello che dà modo ai più giudiziosi di guardare alle storie che narrano di questo genere di cose come racconti favolosi. Si vedano Montaigne e l'autore dell'Apologia dei grandi uomini. Si può anche consultare la relazione dei missionari dell'isola di Santorini: ci sono tre capitoli di seguito su questa bella materia.

Tutto ciò che si può dire al riguardo, ci mostra chiaramente che i presunti miracoli si possono immaginare tanto in favore del vizio e della menzogna, quanto in favore della giustizia e della verità.

Lo provo con le testimonianze di quello che i nostri cristolatri [*christicoles*] stessi chiamano parola di Dio, e con la testimonianza di colui che adorano; i loro libri, che affermano di contenere la parola di Dio, e il Cristo stesso che adorano come Dio fatto uomo, ci mostrano chiaramente che non soltanto esistono falsi profeti, vale a dire impostori che si dicono inviati da Dio e che parlano in suo nome, ma c'indicano inoltre chiaramente che fanno e che faranno così grandi e prodigiosi miracoli che non ci vorrà molto perché i giusti ne siano sedotti. Vedere Matteo, XXIV, 5, 11, 24, e altrove.

Per di più, i pretesi autori di miracoli vogliono che vi si metta fede, non certo, però, in quelli che fanno gli altri della fazione contraria alla loro, poiché si distruggono gli con gli altri.

Un giorno, uno di questi pretesi profeti, chiamato Sedecia, vedendosi contraddetto da un altro chiamato Miché, gli diede uno schiaffo, e gli disse scherzando: "Da che parte lo spirito di Dio è passato da me per andare verso di te?" Vedere ancora III, Reg., XVIII, 40 ed altri.

In che modo, però, i presunti miracoli costituirebbero testimonianze di verità, visto che è chiaro che non sono stati fatti? Bisognerebbe sapere: 1° se quelli ritenuti come i primi autori delle narrazioni lo sono veramente; 2° se erano persone probe, degni di fede, saggi ed illuminati, e se non fossero prevenuti e a favore di quelli di cui

parlano in maniera così vantaggiosa; 3° se hanno esaminato bene tutte le circostanze dei fatti che riportano; se li hanno ben conosciuti, e se li riportano in maniera fedele; 4° se i libri o le storie antiche che riportano i gran miracoli non siano stati falsificati nel tempo, come innumerevoli altri lo sono stati.

Consultando Tacito e molti altri celebri storici riguardo a Mosé ed il suo popolo, si vedrà che sono considerati come una truppa di ladri e di banditi. La magia e l'astrologia erano allora le sole scienze in voga; e siccome Mosé si dice che fosse edotto di scienza egiziana, non gli fu difficile ispirare venerazione ed attaccamento per la propria persona nei figli di Jacob, rustici ed ignoranti, e di fargli abbracciare, nella miseria nella quale si trovavano, la disciplina che volle dar loro. Ecco che le cose appaiono ben diverse da quello che Ebrei e cristolatri [christicoles] ci vogliono far credere. Con quale criterio certo si saprà che bisogna prestar fede a questi piuttosto che non agli altri? Non ce n'è chiaramente alcuna ragione attendibile.

C'è tanta poca certezza, e verosimiglianza, sui miracoli del Nuovo Testamento che su quelli del Vecchio, per poter esaudire le condizioni precedenti.

Non servirebbe a nulla pretendere che le storie che riportano i fatti contenuti nei vangeli sono state considerate come sante e sacre, che sono state sempre fedelmente conservate senza alcuna alterazione delle verità che racchiudono, poiché è forse proprio per questo che devono essere più sospette, e tanto più corrotte da quelli che pretendono trarne vantaggio o che temono che non sia loro abbastanza favorevole. La normalità per gli autori che trascrivono questo tipo di storie consiste nell'aggiungervi, cambiarvi, o tagliarne quel che buon gli sembra per servire il loro disegno.

E' quello che i nostri cristolatri [christicoles] stessi non sarebbero in grado di negare, poiché, senza parlare di molti altri personaggi che hanno riconosciuto le aggiunte, gli occultamenti e le falsificazioni che sono state fatte in tempi diversi, a quello che chiamano le sante Scritture, San Girolamo, loro famoso dottore, dice formalmente in più punti dei suoi prologhi che esse sono state corrotte e falsificate, essendo già ai suoi tempi tra le mani d'ogni sorta di persona che vi aggiungeva o tagliava quello che gli pareva: in modo che c'erano, aggiunge, tanti esemplari diversi per quante copie esistevano.

Si vedano i prologhi di Paolino, la prefazione di Giosuè, l'epistola di Galeate, la sua prefazione su Giobbe, quella sui vangeli di papa Damaso, quella sui salmi di Paolo e d'Eustacchio, ecc.

Maneggiando i libri dell'Antico Testamento in particolare, lo stesso Esdra, gran sacerdote, c'informa di avere corretto e rimesso a posto i presunti libri sacri della sua legge, che in parte erano stati perduti ed in parte alterati. Li distribuì in ventidue libri, secondo il numero delle lettere ebraiche, e compose parecchi altri libri la cui dottrina doveva essere comunicata solo ai saggi. Se questi libri sono stati in parte perduti, in parte corrotti, come testimonia Esdra ed il dottore San Girolamo in molti punti, non c'è allora molta certezza su quello che contengono; e in quanto a quello che Esdra dice d'aver corretto e rimesso a posto per ispirazione di Dio stesso, non c'è alcuna certezza di ciò, e non c'è impostore che non ne possa dire altrettanto.

I libri della legge di Mosé e dei profeti che si è potuto trovare furono bruciati ai tempi d'Antioco. Il Talmud, considerato dagli ebrei come un libro santo e sacro, e che contiene le leggi divine, con le sentenze e detti importanti dei rabbini, la loro spiegazione delle leggi tanto divine che umane, ed una quantità prodigiosa d'altri segreti e misteri della lingua ebraica, è considerato dai cristiani come un libro farcito di fantasticherie, di favole, d'imposture, d'empietà. Nell'anno 1559, furono bruciati a Roma, per ordine degli inquisitori della fede, mille e duecento Talmud trovati in una biblioteca della città di Cremona.

I farisei, che erano una famosa setta ebrea, accettavano solo i cinque libri di Mosé, e respingevano i profeti. Tra i cristiani, Marcione ed i suoi adepti rigettavano i libri di Mosé ed i profeti, e presentavano altre scritture in voga;

Carpocrate con i suoi seguaci facevano lo stesso, e rigettavano l'intero Vecchio Testamento, ma mantenevano che Gesù Cristo era solo un uomo come gli altri. Marcioniti e sovrani ripudiavano anche il Vecchio Testamento come non valido, e rigettavano anche la maggior parte dei quattro Vangeli, e le epistole di San Paolo. Gli ebioniti ammettevano solo il Vangelo di Matteo, rigettando gli altri tre, e le Epistole di san Paolo. I marcioniti pubblicavano un Vangelo col nome di San Mattia a conferma della loro dottrina. Gli apostolici inserivano altre scritture per sostenere i loro errori, e all'uopo si servivano d'atti, che attribuivano a Sant'Andrea e a San Tommaso.

I manichei (Cron., pag. 278) scrissero un Vangelo a modo loro, e respinsero gli scritti dei profeti e degli apostoli. Gli ezaiti smerciavano un libro che dicevano venuto dal cielo; amputavano le altre scritture secondo la loro fantasia. Lo stesso Origene, con tutto il suo grande intelletto, non si privava di corrompere le Scritture, e forgiava ad ogni momento allegorie fuori luogo, scostandosi con quest'espedito, dal senso dato dai profeti e dagli apostoli, e addirittura aveva alterato alcuni dei punti principali della dottrina. I suoi libri sono ora mutilati e falsificati: non sono più che pezzi messi insieme e ammucchiati da altri che sono subentrati poi; vi s'incontrano quindi mancanze ed errori manifesti. Gli Allogeni attribuivano all'eretico Cerinto il Vangelo e l'Apocalisse di San Giovanni: perciò li respingevano. Gli eretici dei nostri ultimi secoli respingono come apocrifi numerosi libri che i cattolici romani considerano come santi e sacri, come sono i libri di Tobia, di Giuditta, d'Ester, di Benedetto, il Cantico dei tre bambini nella fornace, la storia di Susanna, e quella dell'idolo di Bel, la Sapienza di Salomone, l'Ecclesiastica, il primo e secondo libro dei Maccabei, ai quali libri incerti ed equivoci se ne potrebbero ancora aggiungere parecchi che si attribuivano agli altri apostoli, come sono, per esempio, gli Atti di san Tommaso, i suoi Circuiti, il suo Vangelo, e l'Apocalisse; Il Vangelo di San Bartolomeo, quello di San Mattia, quello di San Giacomo, quello di Pietro, e quello degli apostoli; oltre alle Gesta di San Pietro, il suo libro della predicazione, e quello della sua Apocalisse; quello del Giudizio, quello dell'infanzia del Salvatore, e molti altri di simile fattura, che sono tutti respinti come apocrifi dai cattolici romani, dal papa Gelaso ed anche dai SS. PP. della comunione romana.

Ciò che conferma ancor più che non c'è nessun fondamento di certezza afferente all'autorità che si pretende conferire a questi libri, è che quelli che ne sostengono la divinità sono costretti ad ammettere che non n'avrebbero alcuna certezza se la fede, come dicono, non li rassicurasse a riguardo, costringendoli a credere assolutamente così. Orbene, dato che la fede non è altro che un principio d'errore e d'impostura, come può essa fede, vale a dire una credenza cieca, rendere certi i libri che sono essi stessi i fondamenti di questa cieca credenza? Che pietà e che demenza!

Vediamo, però, se questi libri portano in se stessi qualche carattere particolare di verità, come per esempio d'erudizione, di saggezza e di santità, o d'altre perfezioni che possano convenire solo a Dio, e se i miracoli che vi sono citati concordano con quello che si dovrebbe pensare della grandezza, della bontà, della giustizia e della saggezza infinita di un Dio onnipotente.

Per prima cosa, si osserverà che non c'è erudizione, pensiero sublime, né alcuna produzione che vada oltre le normali forze della mente umana. Al contrario vi si troverà, da un lato, narrazioni favolose, come sono quelle della creazione della donna da una costola dell'uomo, del preteso paradiso terrestre, di un serpente che parlava, che ragionava, e che era anche più furbo dell'uomo; di un'asina che parlava, e che rimproverava il padrone per i maltrattamenti ingiusti; di un diluvio universale, e di un'arca in cui gli animali di tutte le specie erano rinchiusi; della confusione delle lingue e della divisione delle nazioni, senza parlare di una quantità d'altri racconti particolari inconsistenti su soggetti bassi e frivoli, e che autori seri disdegnerebbero di raccontare. Questi racconti rassomigliano a favole non meno di quelle inventate sull'abilità di Prometeo, sul vaso di Pandora, o della guerra dei giganti contro gli dei, ed altre simili che i poeti hanno inventato per il diletto degli uomini del loro tempo.

Dall'altra parte, ci si troverà solo un miscuglio di una quantità di leggi e di comandamenti, o di pratiche superstiziose, riguardanti i sacrifici, le purificazioni della vecchia legge, la vana saggezza degli animali, di cui essa suppone gli uni puri e gli altri impuri. Queste leggi non sono più rispettabili di quelle delle nazioni più idolatre.

Si troveranno ancora semplici storie, vere o false, di parecchi re, principi o di singoli che saranno bene o male vissuti, o che avranno fatto qualche bella o brutta azione, tra altre azioni basse e frivole che vi sono tra l'altro riportate.

Per fare tutto ciò, si vede bene che non era necessario possedere gran genio, né avere rivelazioni divine. Non è certo fare onore ad un Dio.

Infine si trovano, in questi libri, solo i discorsi, la condotta e le azioni di questi rinomati profeti che si dicevano fossero in modo del tutto particolare ispirati da Dio. Si vedrà la loro maniera d'agire e di parlare, i sogni, le illusioni, le fantasticherie; e sarà facile valutare che rassomigliano molto più a dei visionari e a dei fanatici che non a persone sagge e illuminate.

C'è tuttavia in alcuni di questi libri parecchi buoni insegnamenti e delle belle massime di morale, come nei Proverbi attribuiti a Salomone, nel libro della Saggezza e dell'Ecclesiastica; ma questo stesso Salomone, il più saggio dei loro scrittori, è anche il più incredulo. Dubita addirittura dell'immortalità dell'anima, e termina le sue opere sostenendo che non c'è niente di meglio di godere in pace del proprio lavoro, e di vivere con quello che si ama.

D'altronde, gli autori detti profani, Zenofone, Platone, Cicerone, l'imperatore Antonino, l'imperatore Giulio, Virgilio, ecc., quanto non sono al di sopra di questi libri che ci dicono ispirati da Dio! Credo di poter affermare che se non esistessero per esempio che le favole d'Esopo, queste sono certamente molto più ingegnose e più istruttive di tutte le grossolane e poco elevate parabole che sono riportate nei Vangeli.

Ma quello che mostra che questo genere di libri non può provenire da ispirazione divina di sorta, è che oltre alla bassezza ed alla grossolanità dello stile, e la mancanza d'ordine nella narrazione dei fatti particolari che vi sono molto mal circostanziati, si constata che gli autori non concordano per nulla; si contraddicono in più cose; non erano nemmeno abbastanza illuminati e senza talento naturale per redigere convenientemente una storia.

Ci sono qui alcuni esempi delle contraddizioni che si riscontrano tra loro. L'evangelista Matteo fa discendere Gesù Cristo dal re Davide attraverso il figlio Salomone, fino a Giuseppe, padre almeno putativo; e Luca lo fa discendere dallo stesso Davide attraverso il figlio Nathan fino a Giuseppe.

Matteo dice, parlando di Gesù, che si era sparsa la voce a Gerusalemme che era nato un nuovo re degli Ebrei, e che i magi erano venuti a cercarlo per adorarlo; che il re Erode, temendo che questo preteso re neo-nato gli togliesse un giorno la corona, fece sgozzare tutti i bambini fino a due anni, in tutti i dintorni di Betlemme, dove gli avevano detto che questo nuovo re doveva nascere, e che Giuseppe e la madre di Gesù essendo stati avvertiti in sogno, da un angelo, di questo turpe disegno, scapparono immediatamente in Egitto, dove dimorarono fino alla morte d'Erode, che sopravvenne parecchi anni dopo.

Al contrario, Luca annota che Giuseppe e la madre di Gesù dimorarono pacificamente per sei settimane nel posto dove era nato il loro figlio Gesù; che vi fu circonciso secondo la legge dei Giudei, otto giorni dopo la sua nascita, e che quando il tempo prescritto dalla legge della purificazione di sua madre arrivò, lei e suo marito Giuseppe lo portarono a Gerusalemme per presentarlo a Dio nel suo tempio, e per offrire nello stesso tempo un sacrificio, secondo le disposizioni della legge di Dio; dopo di che se ne ritornarono in Galilea nella città di Nazareth, dove il loro bambino Gesù cresceva tutti i giorni in grazia ed in saggezza; e che suo padre e sua madre andavano ogni anno a Gerusalemme, nei giorni solenni della festa di Pasqua, tanto che Luca non fa alcuna

menzione della loro fuga in Egitto, né della crudeltà d'Erode verso i bambini della provincia di Betlemme.

Riguardo alla crudeltà d'Erode, poiché gli storici del tempo non ne parlano per niente, non più di Giuseppe lo storico, che ne ha scritto la vita, e che gli altri evangelisti non lo menzionano affatto, è evidente che il viaggio di questi magi condotti da una stella, il massacro di bambini, e la fuga in Egitto, non sono che una menzogna assurda: non è certo credibile che Giuseppe, che ha biasimato i vizi di questo re, avrebbe passato sotto silenzio un'azione così nera e così detestabile, ammesso che sia vero quello che questo evangelista dice.

A proposito della durata del tempo della vita pubblica di Gesù Cristo, secondo quello che dicono i primi tre evangelisti, non possono essere trascorsi più di tre mesi dal battesimo fino alla morte, supponendo che aveva trent'anni quando fu battezzato da Giovanni, come dice Luca, e che era nato il 25 dicembre. Bisogna considerare che dal battesimo, che avvenne nell'anno 15 di Tiberio-Cesare, nello stesso anno in cui Anna e Caifa erano gran sacerdoti, fino alla prima Pasqua seguente, che cadeva nel mese di marzo, intercorrevano solo tre mesi circa; secondo quello che dicono i tre primi evangelisti, fu crocefisso la vigilia della prima Pasqua seguente al battesimo, e la prima volta che arrivò a Gerusalemme con i discepoli; tutto ciò che dicevano del battesimo, dei suoi viaggi, dei suoi miracoli, delle sue predicazioni, e della sua morte e passione, deve essere necessariamente rapportato allo stesso anno del suo battesimo, dato che gli evangelisti non parlano d'alcun altro anno seguente, e che pare anche, attraverso il racconto che fanno dei suoi atti, che li abbia tutti fatti immediatamente dopo il battesimo, consecutivamente gli uni dopo gli altri, e in brevissimo tempo, durante il quale non si vede che un solo intervallo di sei giorni prima della trasfigurazione, durante i quali sei giorni non si nota che abbia fatto alcunché.

Si vede così che sarebbe vissuto, dopo il battesimo, soltanto tre mesi circa, dei quali, se si va a togliere sei settimane dai quaranta giorni e quaranta notti che passò nel deserto immediatamente dopo il battesimo, ne conseguirà che il tempo della sua vita pubblica, dopo le prime predicazioni fino alla morte, sarà durato soltanto circa sei settimane; ma secondo quello che dice Giovanni, sarebbe durato almeno tre anni e tre mesi, perché risulta dal Vangelo di quest'apostolo, che egli sarebbe stato nel corso della vita pubblica, tre o quattro volte a Gerusalemme alla festa di Pasqua, che ricorreva soltanto una volta l'anno.

Ora se è vero che c'è stato tre o quattro volte dal battesimo, come attesta Giovanni, è falso che abbia vissuto soltanto tre mesi dopo il battesimo, e che sia stato crocefisso la prima volta che andò a Gerusalemme.

Se si afferma che i tre primi evangelisti parlano effettivamente soltanto di un anno, ma che non indicano distintamente gli altri che sono trascorsi dal battesimo; oppure che Giovanni intende parlare di una sola Pasqua, sebbene sembra che parli di parecchie; che è per anticipazione che ripete più volte che la festa di Pasqua degli ebrei era vicina; e che Gesù andò a Gerusalemme, e di conseguenza che non c'è una contraddizione apparente al riguardo tra gli evangelisti, lo ammetto pure; ma è certo che tale contraddizione apparente proverrebbe dal fatto che essi non spiegano tutte le circostanze che sarebbero state da riscontrare nel racconto che fanno. In ogni modo, se ne può sempre trarre la conclusione che non erano perciò ispirati da Dio quando hanno scritto le loro storie.

Altra contraddizione in merito alla prima cosa che Gesù Cristo fece subito dopo il battesimo: i primi tre evangelisti sostengono che fu immediatamente trasportato dallo spirito nel deserto, dove digiunò quaranta giorni e quaranta notti, e dove fu parecchie volte tentato dal diavolo; mentre, secondo quello che dice Giovanni, partì due giorni dopo il battesimo per andare in Galilea, dove fece il primo miracolo cambiando l'acqua in vino alle nozze di Cana, dove si trovò tre giorni dopo l'arrivo in Galilea, a più di trenta leghe dal luogo dov'era.

Riguardo al luogo del suo primo ritiro dopo l'uscita dal deserto, Matteo dice (IV, 13) che se ne venne in Galilea,

e che, lasciando la città di Nazareth, venne a stare in Cafarnau, città marittima; e Luca (IV, 16 e 31) dice che venne prima a Nazareth e dopo a Cafarnau.

Si contraddicono sul tempo ed il modo in cui gli apostoli si misero al suo seguito: i primi tre affermano che Gesù passando sul bordo del mar di Galilea, vide Simone e Andrea suo Fratello, e che un poco più lontano vide Giacomo e Giovanni suo fratello con il padre Zebedeo. Giovanni, al contrario, afferma che fu Andrea, fratello di Simone Pietro, che si unì per primo a Gesù, con un altro discepolo di Giovanbattista, avendolo visto passare davanti a loro quando erano con il loro maestro ai bordi del Giordano.

Riguardo alla cena, i tre primi evangelisti segnalano che Gesù Cristo istituì il sacramento del suo corpo e sangue, sotto la forma e l'apparenza di pane e vino, come affermano i nostri cristolatri [*christicoles*] romani; mentre Giovanni non fa alcuna menzione di questo misterioso sacramento. Giovanni dice (XIII, 5) che dopo cena Gesù lavò i piedi agli apostoli, che gli comandò esplicitamente di fare la stessa cosa gli uni con gli altri, e riporta un lungo discorso che fece loro nello stesso tempo. Gli altri evangelisti, però, non parlano affatto di questo lavaggio di piedi, né di un lungo discorso che fece loro in quell'occasione. Al contrario, attestano che subito dopo la cena, se n'andò con gli apostoli sulla montagna degli Ulivi, dove si abbandonò alla tristezza, e che infine cadde in agonia, mentre i suoi apostoli dormirono un po' più lontano.

Contraddicono se stessi, sul giorno in cui sostengono che fece quella cena: poiché da un lato affermano che la fece la sera della vigilia di Pasqua, cioè la sera del primo giorno degli azzimi, o dell'uso del pane senza lievito, com'è evidenziato nell'Esodo, (XII, 18; Levit., XXIII, 5; Nomb., XXVIII, 16) e dall'altro lato dicono che fu crocefisso l'indomani del giorno che fece quella cena, verso mezzodì, dopo che i Giudei gli ebbero fatto il processo durato tutta la notte ed il mattino. Ora, secondo il dir loro, l'indomani della cena non sarebbe dovuta essere la vigilia di Pasqua. Se dunque è morto la vigilia di Pasqua verso mezzogiorno, non era affatto la sera della vigilia di questa festa che fece la cena. C'è perciò un errore manifesto.

Si contraddicono anche su quello che riportano delle donne, che avevano seguito Gesù dalla Galilea, dato che i primi tre evangelisti affermano che le sue donne, e tutti quelli di sua conoscenza, tra cui v'erano Maria Maddalena, e Maria, madre di Giacomo e di Giosuè, e la madre dei bambini di Zebedeo, guardavano da lontano quello che succedeva quando fu appeso ed inchiodato alla croce. Giovanni dice al contrario (XIX, 5,) che la madre di Gesù, la sorella della madre, e Maria Maddalena, erano in piedi nelle vicinanze della croce, con Giovanni apostolo. La contraddizione è manifesta: se le donne ed i discepoli erano vicino a lui, non potevano allora essere lontani, come dicono gli altri.

Si contraddicono sulle presunte apparizioni che riportano fatte da Gesù Cristo dopo la sua pretesa risurrezione, poiché Matteo (XXXVIII, 9 e 16) parla soltanto di due apparizioni, una quando apparve a Maria Maddalena ed ad un'altra donna chiamata pure Maria, e l'altra quando apparve ai suoi undici discepoli, che erano andati in Galilea sulla montagna che gli aveva indicato per vederlo. Marco parla di tre apparizioni: la prima, quando apparve a Maria Maddalena, la seconda, quando apparve ai suoi due discepoli, ai quali rimproverò la loro incredulità. Luca parla solo delle due prime apparizioni come Matteo, mentre Giovanni l'evangelista parla di quattro apparizioni, e aggiunge alle tre di Marco quella che fece a sette o otto dei suoi discepoli, che pescavano sul mare di Tiberiade.

Si contraddicono ancora sul luogo delle sue apparizioni: Matteo dice che fu in Galilea, sulla montagna, Marco dice che fu quando erano a tavola, Luca dice che li portò fuori da Gerusalemme e che li portò fino in Bethania, dove li lasciò elevandosi al cielo, e Giovanni dice che fu nella città di Gerusalemme, in una casa di cui avevano chiuso le porte ed un'altra volta sul mar di Tiberiade.

Quante contraddizioni nel racconto delle pretese apparizioni. Si contraddicono in merito alla sua presunta

ascensione al cielo: poiché Luca e Marco dicono positivamente che salì al cielo alla presenza dei suoi undici apostoli, ma né Matteo né Giovanni fanno alcuna menzione di questa pretesa ascesa. Per di più, Matteo testimonia molto chiaramente che non è affatto salito al cielo, poiché dice positivamente che Gesù Cristo assicurò ai suoi apostoli che sarebbe stato e sarebbe rimasto sempre con loro fino alla fine dei secoli. “Andate dunque, disse loro, in questa presunta apparizione, insegnate a tutti i popoli, e siate sicuri che sarò sempre con voi fino alla fine dei secoli.”

Luca si contraddice da solo su quest'argomento: poiché nel suo Vangelo, XXIV, V, 50, dice che fu in Betania che salì al cielo in presenza dei suoi apostoli, mentre negli Atti degli apostoli, supposto che ne sia l'autore, dice che fu sulla montagna degli Ulivi. Contraddice ancora se stesso su una diversa circostanza di quest'ascesa: indica nel Vangelo, che fu il giorno stesso della resurrezione, o la prima notte seguente, che salì al cielo, mentre negli Atti degli apostoli dice che fu quaranta giorni dopo la resurrezione; il che manifestamente non concorda.

Se tutti gli apostoli avessero veramente visto il loro maestro salire gloriosamente al cielo, in che modo Matteo e Giovanni, che l'avrebbero visto come gli altri, avrebbero passato sotto silenzio un così glorioso mistero, e così vantaggioso per il loro maestro, visto che poi riportano una quantità d'altre circostanze della sua vita e delle sue azioni che sono molto meno significative di questa? Come mai Matteo non fa esplicita menzione di quest'ascensione, e non spiega chiaramente in che modo sarebbe rimasto sempre con loro, sebbene li avesse lasciati visibilmente per salire al cielo? Non è facile comprendere attraverso quale segreto poteva rimanere con quelli che stava lasciando.

Passo sotto silenzio una quantità d'altre contraddizioni: quelle che ho appena elencato sono sufficienti per mostrare che questi libri non derivano affatto da ispirazione divina, e neppure da saggezza umana, e di conseguenza non meritano che vi si presti fede.

Cap. 2 Dei Miracoli

Ma per quale privilegio i quattro Vangeli, e qualche altro libro simile, passano per santi e divini, anziché parecchi altri che pure portano il titolo di Vangelo, e che sono stati in passato pubblicati, come i primi, con il nome di qualche altro apostolo? Se si dice che i Vangeli confutati sono presunti e falsamente attribuiti agli apostoli, se ne può dire altrettanto dei primi: se si suppongono gli uni falsificati e manipolati, se ne può dire altrettanto per gli altri.

Sicché non ci sono prove sicure per distinguere gli uni dagli altri, a dispetto della Chiesa, che vuole deciderne: essa non è credibile.

Per ciò che riguarda i pretesi miracoli riportati nel Vecchio Testamento, sarebbero stati fatti solo per evidenziare, da parte di Dio, un'ingiusta ed odiosa preferenza di popoli e persone, e per accusare di mali, di propositi deliberati, gli uni per favorire in maniera del tutto particolare gli altri.

La vocazione e la scelta che Dio fece dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, per avere un popolo dalla loro progenie che egli avrebbe santificato e benedetto al di sopra di tutti gli altri popoli della terra, ne è una prova.

Ma, si dirà, Dio è il padrone assoluto delle sue grazie e favori, può accordarli a chi gli pare e piace, senza che si abbia diritto di lamentarsene né d'accusarlo d'ingiustizia. Tale argomentazione è vana, poiché Dio, autore della natura, padre degli uomini, deve amarli tutti allo stesso modo, come sue proprie opere, e di conseguenza deve anche esserne il protettore ed il benefattore: poiché colui che dà l'essere deve dare gli effetti e le conseguenze necessarie per il ben-essere. A meno che i nostri cristolatri [cristicoles] non vogliano dire che il loro Dio farebbe a posta creature per renderle miserabili, ciò che sarebbe certamente indegno pensare d'un Essere infinitamente buono.

Di più, se tutti i presunti miracoli tanto del Vecchio quanto del Nuovo Testamento fossero veritieri, si potrebbe dire che Dio si sarebbe maggiormente curato di provvedere al più piccolo bisogno degli uomini che non al loro più grande e principale bene; che avrebbe voluto punire più severamente in alcune persone mancanze lievi di quanto non avrebbe punito in altri grandissimi crimini; ed infine che non avrebbe voluto mostrarsi così generoso nei più pressanti bisogni come nei minori. Cosa che è facile da far vedere, tanto attraverso i miracoli che si pretende che abbia fatto, quanto attraverso quelli che non ha fatto, e che avrebbe nondimeno fatto più di chiunque altro, se è vero che ne ha fatto. Per esempio, dire che Dio avrebbe avuto la compiacenza d'inviare un angelo per consolare e soccorrere una semplice serva, mentre avrebbe lasciato e che lascia ancora ogni giorno languire e morire di miseria un'infinità d'innocenti; che avrebbe conservato miracolosamente, durante quaranta anni, gli abiti e le scarpe di un miserabile popolo, mentre non vuole prendersi cura della conservazione naturale di tanti beni così utili e necessari per la sussistenza dei popoli, e che si sono nondimeno perduti e si perdono ancora ogni giorno per cause diverse, non è cosa credibile; Come! avrebbe inviato ai capostipiti del genere umano, Adamo ed Eva, un demone, un diavolo, o un semplice serpente, per sedurli, e per perdere con questo mezzo tutti gli uomini? Non è credibile. Come! avrebbe voluto, con una grazia speciale della sua provvidenza, impedire che il re di Geraris (Gerare), pagano, non cadesse in un lieve fallo con una donna straniera, fallo che tuttavia non avrebbe avuto alcuna brutta conseguenza, e non avrebbe voluto impedire che Adamo ed Eva l'offendessero, e cadessero nel peccato di disobbedienza, peccato che, secondo i nostri cristolatri [christicoles], doveva essere fatale, e causare la perdita de genere umano intero? Non è credibile.

Veniamo ai presunti miracoli del Nuovo Testamento. Consistono, come si pretende, nel fatto che Gesù Cristo ed i suoi apostoli guarivano divinamente ogni sorta di malattia e d'infermità; nel fatto che, quando volevano, rendevano la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, che facevano camminare dritto i claudicanti, che guarivano i paralitici, che cacciavano i demoni dal corpo dei posseduti, e che risuscitavano i morti.

Si notano parecchi di questi miracoli nei Vangeli, ma se ne trovano molti di più nei libri che i nostri cristolatri [christicoles] hanno fatto delle vite ammirevoli dei loro santi: poiché vi si legge quasi dappertutto che questi presunti beati guarivano le malattie e le infermità, cacciavano i demoni quasi in ogni riunione, e ciò, nel solo nome di Gesù, o solo col segno della croce; che comandavano, per così dire, agli elementi; che Dio li favoriva in maniera così forte che gli preservava anche dopo la morte il suo divino potere, e che detto divino potere

sarebbe stato trasmesso fin nel benché minimo dei loro indumenti, finanche all'ombra del loro corpo, e fino agli strumenti disonorevoli della loro morte. Si dice che il calzino di Sant'Onorato risuscitò un morto il 6 gennaio, che i bastoni di San Pietro, di San Giacomo e di San Bernardo, facevano miracoli. Si dice lo stesso del cordone di San Francesco, del bastone di San Giovanni di Dio e della cintura di Santa Melania. Si afferma: di San Graciliano che fu istruito divinamente su ciò che doveva credere ed insegnare, e che, per mezzo della preghiera fece arretrare una montagna che gl'impediva di costruire una chiesa; che dal sepolcro di Sant'Andrea colava incessantemente un elisir che guariva ogni sorta di malattia; che l'anima di San Benedetto fu vista salire al cielo, rivestita di un mantello prezioso e attorniato da lampade ardenti; che San Domenico diceva che Dio non gli aveva mai rifiutato le cose che gli aveva chiesto; che San Francesco comandava alle rondini, ai cigni ed ad altri uccelli, che gli obbedivano, e che spesso i pesci, i conigli e le lepri, andavano a poggarsi sulle sue mani e sul suo petto; che mozzata la testa di San Paolo e San Pantaleone, ne uscì latte al posto del sangue; che il beato Pietro di Lussemburgo, nei due primi anni dopo la sua morte, 1388 e 1389, fece duemila e quattrocento miracoli, tra i quali ci furono quarantadue morti risuscitati, non compreso i più di tremila altri miracoli fatti da allora, e senza quelli che fa ancora ogni giorno; che i cinquanta filosofi che Santa Caterina convertì essendo stati tutti gettati in un gran rogo, i loro corpi furono trovati interi, e non uno solo dei loro capelli bruciato; che il corpo di Santa Caterina fu portato via dagli angeli dopo la morte, e da loro sotterrato sul monte Sinai; che il giorno della canonizzazione di Sant'Antonio di Padova tutte le campane della città di Lisbona suonarono da sole senza che si seppe a cosa ciò fosse dovuto; che questo santo essendo un giorno in riva al mare, ed avendo chiamato i pesci per predicare loro, ne venne davanti a lui una moltitudine e, mettendo tutti la testa fuori dell'acqua, lo ascoltarono attentamente. Non ne finiremmo mai se bisognasse riportare tutte queste sciocchezze; non c'è soggetto così vano e così frivolo, ed anche così ridicolo, in cui gli autori di queste Vite di santi non prendano piacere ad accumulare miracoli su miracoli, talmente sono abili nel foggiare belle menzogne. Vedere anche il pensiero di Naudé su quest'argomento, nella sua Apologia dei grandi uomini, cap. 1°, pag. 13.

Non è senza ragione, in effetti, che si considerano queste cose come vane menzogne: poiché è facile vedere che questi pretesi miracoli sono stati inventati solo ad imitazione delle favole dei poeti pagani; è ciò che appare abbastanza visibilmente con la somiglianza che c'è tra gli uni e gli altri.

Cap. 3 - Corrispondenza tra vecchi e nuovi miracoli

Se i nostri cristolatri [christicoles] affermano che Dio conferiva veramente ai santi il potere di fare tutti i miracoli attribuitigli nella vita, allo stesso modo i pagani affermano che le figlie d'Anius, gran prete d'Apollo, avevano veramente ricevuto da Bacco il favore ed il potere di cambiare tutto quello che volevano in grano, vino, olio, ecc.; che Giove aveva dato alle ninfe che si presero cura della sua educazione un corno della capra che l'aveva allattato nell'infanzia, avente la proprietà di fornirli abbondantemente d'ogni cosa di cui avessero avuto voglia.

Se i nostri cristolatri [christicoles] affermano che i loro santi avevano il potere di risuscitare i morti, e che avevano rivelazioni divine, i pagani avevano detto prima di loro che Atalide, figlio [fils] di Mercurio, aveva ottenuto da suo padre il dono di poter vivere, morire e risuscitare a suo piacimento; che aveva anche la conoscenza di tutto ciò che accadeva al mondo e nell'aldilà; e che Esculapio, figlio di Apollo, aveva risuscitato dei morti, e che tra l'altro risuscitò Ippolito, figlio di Teseo, per preghiera di Diana, e che pure Ercole risuscitò Alceste, moglie d'Admete, re di Tessalia, per restituirla a suo marito.

Se i nostri cristolatri dicono che il loro Cristo è nato miracolosamente da una vergine, senza conoscenza d'uomo, i pagani avevano già detto prima di loro che Romolo e Remo, fondatori di Roma, erano miracolosamente nati da una vestale vergine nominata Ilia, o Silvia, o Rea Silvia; avevano già detto che Marte, Arge, Vulcano ed altri

erano stati generati dalla dea Giunone, senza conoscenza d'uomo, ed avevano pure già detto che Minerva, dea della scienza, era stata generata dal cervello di Giove, e che ne fuoriuscì completamente armata, per la forza d'un pugno che il dio si era dato in testa.

Se i nostri cristolatri dicono che i loro santi facevano uscire fontane d'acqua dalle rocce, i pagani dicono parimenti che Minerva fece zampillare una fontana d'olio, per ricompensa d'un tempio che le avevano dedicato.

Se i nostri cristolatri si vantano d'aver ricevuto miracolosamente immagini dal cielo, come, per esempio, quelle di Nostra Signora di Lorette e di Liesse, e parecchi altri doni dal cielo, come la presunta santa ampolla di Reims, la pianeta bianca che Sant'Ildefonso ricevette dalla vergine Maria, ed altre cose simili, i pagani si vantavano prima di loro d'aver ricevuto uno scudo sacro, simbolo della conservazione della loro città di Roma; ed i Troiani si vantavano prima di loro d'aver ricevuto miracolosamente dal cielo il Palladio, o simulacro di Pallade, che, dicevano, venne a prendere posto nel tempio che avevano edificato in onore della dea.

Se i nostri cristolatri dicono che il loro Gesù Cristo fu visto dagli apostoli salire gloriosamente al cielo, e che parecchie anime dei loro presunti santi furono viste portate al cielo dagli angeli, i pagani romani avevano già detto prima di loro che Romolo, il loro fondatore, fu visto tutto in gloria dopo la sua morte; che Ganimede, figlio di Tros, re di Troia fu portato da Giove in cielo per servirgli da coppiere; che la capigliatura di Berenice, essendo stata consacrata al tempio di Venere, fu poi portata in cielo; dicono la stessa cosa di Cassiope e d'Andromeda ed anche dell'asino di Silene.

Se i nostri cristolatri dicono che parecchi corpi dei loro santi sono stati miracolosamente preservati dalla decomposizione dopo la morte, e che sono stati ritrovati per rivelazioni divine, dopo essere stati perduti per un lunghissimo periodo senza sapere dove potessero essere, i pagani ne dicevano altrettanto del corpo di Oreste, che pretendevano d'aver ritrovato su indicazione dell'oracolo, ecc.

Se i nostri cristolatri dicono che i sette fratelli dormienti dormirono miracolosamente durante centosettantasette anni, che furono rinchiusi in una caverna, i pagani dicono che Epimenide il filosofo dormì durante cinquantasette anni in una caverna dove s'era addormentato.

Se i nostri cristolatri dicono che parecchi dei loro santi parlavano ancora miracolosamente dopo aver avuto la testa o la lingua tagliata, i pagani dicono che la testa di Gabienus cantò un lungo poema dopo essere stata separata dal corpo.

Se i nostri cristolatri si gloriano di avere templi e chiese adornate da numerosi quadri e ricche donazioni, a testimonianza delle guarigioni miracolose che sono state fatte per intercessione dei loro santi, si vede anche, o almeno si vedeva una volta, nel tempio di Esculapio, in Epidauro, una quantità di quadri riguardanti cure e guarigioni miracolose che aveva fatto.

Se i nostri cristolatri dicono che numerosi santi restarono miracolosamente intatti nelle fiamme ardenti, senza riportare alcun danno al corpo ed agli abiti, i pagani dicono che le religiose del tempio di Diana camminavano sui carboni ardenti a piedi nudi, senza bruciarsi e senza ferirsi i piedi, e che i preti della dea Feronia e di Herpicus camminavano pure sui carboni ardenti, nei falò che si facevano in onore d'Apollo.

Se gli angeli costruirono una cappella a San Clemente in fondo al mare, la piccola casa di Baucis e Filemone fu miracolosamente trasformata in un magnifico tempio quale ricompensa per la loro pietà.

Se parecchi santi, come San Giacomo, San Maurizio, ecc. sono apparsi più volte in armi, a cavallo e ben equipaggiati, per combattere in loro favore, Castore e Polluce sono apparsi più volte in battaglia per combattere per i Romani contro i nemici.

Se un ariete venne miracolosamente trovato per essere offerto in sacrificio al posto di Isacco, quando il padre Abramo lo voleva sacrificare, allo stesso modo la dea Vesta inviò una giovenca per essere sacrificata al posto di Metella, figlia di Metello; la dea Diana inviò parimenti una cerva al posto d'Ifigenia, quando questa era sul patibolo per essere immolata, e con questo espediente Ifigenia fu salvata.

Se San Giuseppe riparò in Egitto su avvertimento dell'angelo, Simonide, il poeta, evitò più pericoli mortali per un avvertimento miracoloso che gli venne fatto.

Se Mosé fece sgorgare una sorgente d'acqua viva da una roccia colpendola col bastone, il cavallo Pegaso fece altrettanto, colpendo con lo zoccolo una roccia: ne uscì una fontana.

Se San Vincenzo Ferrier risuscitò un morto fatto a pezzi, ed il cui corpo era già mezzo cotto ed arrostito, Pelope, figlio di Tantalo re di Frigia, essendo stato fatto a pezzi dal padre per servire da pasto agli dei, questi ne raccolsero le membra, le riunirono, e gli ridiedero la vita.

Se parecchi crocefissi ed altre immagini hanno miracolosamente parlato e dato risposte, i pagani dicono che i loro oracoli hanno parlato in maniera divina e dato risposte a quelli che li consultavano, e che la testa di Orfeo e quella di Policrate pronunciavano oracoli dopo la morte.

Se Dio attraverso una voce dal cielo fece sapere che Gesù Cristo era suo figlio, come citano gli evangelisti, Vulcano fece vedere, attraverso l'apparizione di una fiamma miracolosa, che Ceculo era veramente suo figlio.

Se Dio ha miracolosamente nutrito qualcuno dei suoi santi, i poeti pagani dicono che Triptolema fu miracolosamente nutrito da un latte divino da Cerere, che gli diede anche un carro trainato da due dragoni; e che Fenea, figlio di Marte, uscito dal ventre della madre già morta, fu nondimeno miracolosamente nutrito dal latte di lei.

Se parecchi santi hanno miracolosamente ammansito la crudeltà e la ferocia delle bestie più crudeli, si dice che Orfeo attirasse a sé, con la dolcezza del suo canto e l'armonia dei suoi strumenti, i leoni, gli orsi, e le tigri, e che placasse la ferocia della loro natura; che attirasse a sé le rocce, gli alberi, e che anche i fiumi arrestassero il loro corso per sentirlo cantare.

Infine, abbreviando, poiché se ne potrebbero riportare molti altri, se i nostri cristolatri affermano che le mura della città di Gerico caddero sotto il suono delle trombe, i pagani affermano che le mura della città di Tebe furono costruite dal suono degli strumenti di musica d'Amfione, mentre le pietre, dicono i poeti, s'erano posizionate da sole con la dolcezza della sua armonia: cosa che sarebbe molto più miracolosa e più ammirevole del veder crollare mura a terra.

Ecco certamente una grande corrispondenza di miracoli da parte e d'altra. Siccome sarebbe una grande sciocchezza prestar fede ai presunti miracoli del paganesimo, non lo è di meno prestarne a quelli del cristianesimo, dato che provengono tutti dallo stesso principio d'errore. E' per questo che i manichei e gli ariani, ai primordi del cristianesimo, deridevano questi presunti miracoli, fatti per invocazione dei santi, e biasimavano quelli che li invocavano dopo la morte, e che ne onoravano le reliquie.

Ritorniamo adesso al fine principale che Dio si sarebbe proposto inviando al mondo suo Figlio, il quale si sarebbe fatto uomo: sarebbe stato, come si dice, per togliere i peccati dal mondo, e distruggere completamente le opere del presunto diavolo, ecc.; è quello che sostengono i nostri cristolatri come anche che Gesù Cristo sarebbe proprio voluto morire per il loro amore, seguendo il volere di Dio suo padre, ciò che è chiaramente scritto in tutti i presunti libri sacri.

Come! Un Dio onnipotente, che per di più avrebbe voluto farsi uomo mortale per amore loro, e spargere fino all'ultima goccia del proprio sangue per salvarli tutti, avrebbe voluto limitare la sua potenza nel guarire soltanto qualche malattia e qualche infermità del corpo di qualche infermo che gli avrebbero presentato, e non avrebbe voluto utilizzare la sua bontà divina per guarire ogni infermità delle nostre anime, vale a dire guarire gli uomini dai vizi e dalle sregolatezze, che sono peggiori delle malattie del corpo. La cosa non è credibile. Come! Un Dio buono avrebbe voluto miracolosamente preservare corpi morti da imputridimento e decomposizione, e non avrebbe voluto pure preservare dal contagio e la corruzione del vizio e del peccato le anime d'una infinità di persone che sarebbe venuto a riscattare a prezzo del suo sangue, e che doveva santificare con la sua grazia! Che misera contraddizione!

Cap. 4 - Della falsità della religione cristiana

Veniamo alle presunte visioni e rivelazioni divine, sulle quali i nostri cristolatri fondano e stabiliscono la verità e la certezza della loro religione.

Per darne una giusta idea, non credo che si possa far meglio che dire in generale che sono tali che se qualcuno osasse oggi vantarsi di averne di simili, e che volesse avvalersene, verrebbe considerato come un pazzo, un fanatico.

Ecco qui quali furono le presunte visioni e rivelazioni divine.

Dio, dicono le pretese sacre scritture, essendo apparso per la prima volta ad Abramo, gli disse: " Esci dal tuo paese (si trovava allora in Caldea), lascia la casa di tuo padre, e vattene nel paese che t'indicherò" . Abramo essendovi andato, Dio, dice la storia, Gen. XII, 7, gli apparve una seconda volta, e gli disse: " Darò l'intero paese in cui ti trovi alla tua progenie". Per riconoscenza della seducente promessa, Abramo gli innalzò un altare.

Dopo la morte d'Isacco, il figlio Giacobbe recandosi un giorno in Mesopotamia per cercare una moglie che gli convenisse, avendo camminato tutto il giorno, sentendosi stanco del viaggio, volle riposarsi sul far della sera; coricato per terra, la testa adagiata su delle pietre per riposarvisi, si addormentò, e durante il sonno, vide in sogno una scala che da terra arrivava all'estremità del cielo, e gli sembrava vedere gli angeli salire e scendere da questa scala, e di vedere Dio stesso appoggiarsi sul punto più alto, che gli diceva: "Sono il Signore, il Dio di Abramo ed il Dio d'Isacco tuo padre; darò tutto il paese dove stai dormendo a te ed alla tua discendenza; questa sarà numerosa quanto la polvere della terra, si stenderà dall'oriente all'occidente, e dal meridione al settentrione; sarò il tuo protettore dappertutto andrai, ti riporterò sano e salvo da questa terra, e non ti abbandonerò prima d'aver compiuto ogni cosa che ti ho promesso". Giacobbe, svegliatosi dal sonno, fu preso dal panico e disse: "Come! Dio è veramente qui, e non ne sapevo niente! Ah, quant'è terribile questo luogo, giacché non è altro che la casa di Dio e la porta del cielo!" Poi alzatosi, collocò una pietra, sulla quale versò

dell'olio in memoria di ciò che gli era successo, e fece nello stesso tempo voto a Dio che se fosse ritornato sano e salvo gli avrebbe dato la decima di tutto il suo avere.

Ecco ancora un'altra visione. Sorvegliando il gregge del suocero Laban, che gli aveva promesso quale ricompensa ogni agnello di colore diverso che le pecore avessero generato, sognò una notte di vedere i maschi saltare sulle femmine e che queste davano tutte alla luce agnelli di colore diverso. Durante questo bel sogno, Dio gli apparve e gli disse: "Guarda e vedi come i maschi coprono le femmine, e come sono tutti di diverso colore, ho visto l'inganno e l'ingiustizia che ti fa Laban tuo suocero, alzati dunque adesso, esci da questo paese, e ritorna nel tuo". Mentre se ne ritornava con tutta la famiglia, e con quello che aveva guadagnato dal suocero, incontrò durante la notte, dice la storia, un uomo sconosciuto, contro il quale dovette combattere tutta la notte fino all'alba e non avendo quest'uomo potuto vincerlo gli chiese chi era: Giacobbe disse il suo nome. "Non sarai più chiamato Giacobbe ma Israele: poiché sei stato forte nel combattere Dio, a maggior ragione sarai forte nel combattere gli altri uomini". (Gen.,XXXII,25,28)

Ecco quelle che furono in parte le prime presunte visioni e rivelazioni divine. Non bisogna giudicare le altre in maniera diversa da queste qui. Ora, quale sembianza di divinità c'è in sogni così grossolani ed in vane illusioni? Se una persona venisse adesso a raccontarci simili fandonie, e le credesse vere rivelazioni divine, come, per esempio, se degli stranieri, dei tedeschi venuti nella nostra Francia, e che avessero visto tutte le belle provincie del regno, venissero a dire che Dio gli sarebbe apparso nel loro paese e che gli avrebbe detto di venire in Francia e che avrebbe dato a loro ed ai loro discendenti tutte le belle terre, signorie e provincie di questo reame, dai fiumi Reno e Rodano fino all'oceano, che avrebbe fatto un'eterna alleanza con loro, che avrebbe moltiplicato la razza, che avrebbe reso la loro progenie tanto numerosa quanto le stelle del cielo e i granelli di sabbia del mare, ecc., chi non riderebbe di queste sciocchezze, e chi non prenderebbe questi stranieri per pazzi? Non c'è certamente nessuno che non li prenderebbe per tali, e che non si farebbe scherno di tutte queste belle visioni e rivelazioni divine.

Ora, non c'è alcuna ragione di giudicare né di pensare in modo diverso di tutto quello che si fa dire ai grandi presunti santi patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, sulle presunte rivelazioni divine che dicevano di aver avuto.

In quanto all'istituzione dei sacrifici cruenti, le sacre scritture li attribuiscono manifestamente a Dio. Siccome sarebbe troppo fastidioso fornire i dettagli disgustosi di questa sorta di sacrifici, rinvio il lettore all'Esodo, cap. XXV, 1; XXVII,1 e 21; XXIX,1; ibid.,V,2,4,5,6,7,8,9,10,11.

Ma non dovevano essere veramente pazzi e ciechi gli uomini per credere di fare onore a Dio nel squarciare, uccidere, e bruciare le proprie creature con il pretesto di fargliene sacrificio? E adesso ancora, come i nostri cristolatri possono essere così stravaganti nel credere di far un piacere estremo a Dio padre, nell'offrirgli eternamente in sacrificio suo Figlio, in memoria del fatto che sarebbe stato vergognosamente e miserabilmente appeso ad una croce dove sarebbe spirato? Certamente ciò può provenire solo da un ostinato offuscamento della mente.

Al riguardo dei sacrifici d'animali il dettaglio consiste solo in vestiti colorati, in sangue, frattaglie, fegato, gozzo, rognoni, unghie, pelle, sterco, fumo, focacce, misure d'olio e di vino: il tutto offerto ed infettato da cerimonie sporche e tanto miserande quanto i più stravaganti atti di magia.

Quello che è ancora più orribile è che la legge di questo detestabile popolo ebreo ordinava anche sacrifici umani. I barbari (tali che siano) che avevano emanato questa legge spaventosa ordinavano, Levit., cap. XXVII, che si facesse morire, senza misericordia, qualsiasi uomo che fosse stato votato al Dio degli ebrei, che chiamavano Adonai; ed è secondo tale abominevole precetto che Jefte immolò la figlia, che Saul volle immolare suo figlio.

Ma ecco ancora una prova della falsità di queste rivelazioni di cui abbiamo parlato. E' il mancato compimento delle grandi e magnifiche promesse che le accompagnava: giacché è evidente che le promesse non sono mai state compiute.

La prova di questo consiste in tre cose principali: 1° nel rendere la loro progenie più numerosa di qualsiasi altro popolo della terra, ecc. 2° nel rendere il popolo discendente dalla loro razza il più felice, santo e trionfatore di tutti i popoli della terra, 3° ed anche nel rendere la sua alleanza con loro eterna, e che avrebbero posseduto per sempre il paese che gli avrebbe dato. Ora è chiaro che tali promesse non sono mai state mantenute.

Per prima cosa, è certo che il popolo ebreo, o popolo d'Israele, che è l'unico che si possa considerare come discendente dai patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, ed il solo per il quale queste promesse si sarebbero dovute compiere, non è mai stato così numeroso per poter essere paragonato per numero agli altri popoli della terra, molto di meno, di conseguenza, ai granelli di sabbia, ecc.; poiché si nota che al tempo in cui è stato più numeroso e florido non ha mai occupato se non le piccole provincie sterili della Palestina e dei dintorni, che non sono quasi nulla in confronto alla vasta estensione d'una moltitudine di regni fiorenti in ogni posto della terra.

Per seconda cosa, non sono mai state compiute le grandi benedizioni di cui sarebbero dovuti essere favoriti: perché sebbene abbiano riportato qualche vittoria su poveri popoli che hanno saccheggiato, ciò non toglie che sono stati il più spesso delle volte vinti e resi schiavi, il loro regno distrutto, come pure la loro nazione, dall'esercito romano; ed ancora adesso vediamo che il resto di quest'infelice nazione è considerata come il popolo più vile e spregevole della terra, che non ha da nessuna parte sovranità e superiorità.

In terzo luogo, infine, le promesse non sono nemmeno state compiute riguardo all'alleanza eterna che Dio avrebbe dovuto fare con loro, poiché non si vede adesso, e non si è neanche mai visto nessun segno di questa alleanza; e che al contrario sono, da parecchi secoli, esclusi dal possesso del piccolo paese che pretendono esser stato promesso loro da Dio per goderne per sempre. Sicché il fatto che tutte queste presunte promesse non hanno avuto effetto è un segno sicuro della loro falsità: cosa che prova ancora manifestamente che le presunte sante e sacre scritture che le contengono non sono d'ispirazione divina. E' quindi in vano che i nostri cristolatri pretendono servirsene come d'una testimonianza infallibile per provare la verità della loro religione.

Cap. 5 (parte prima) - Del Vecchio Testamento

I nostri cristolatri mettono pure tra i motivi di credibilità e le prove certe della verità della loro religione, le profezie, che sono, pretendono, testimonianze sicure dell'autenticità delle rivelazioni o delle ispirazioni divine, poiché solo Dio può predire con certezza le cose future tanto tempo prima che accadano, come quelle preannunciate dai profeti.

Vediamo quindi la natura di questi presunti profeti e se si deve dar loro grande importanza come pretendono i nostri cristolatri.

Quegli uomini erano solo dei visionari e dei fanatici, che agivano e parlavano secondo gli impulsi o il trasporto delle loro passioni dominanti, e che s'immaginavano tuttavia che era per effetto dello spirito divino che agivano e che parlavano; oppure erano impostori che imitavano i profeti, e che, per ingannare più facilmente gli ignoranti ed i semplici, si vantavano d'agire e di parlare per effetto dello spirito divino.

Vorrei proprio sapere come sarebbe accolto [oggi] un Ezechiele che dice nel cap. III e IV, che Dio gli ha fatto mangiare per colazione un libro in pergamena, gli ha ordinato di farsi legare come un pazzo, di coricarsi trecentonovanta giorni sul lato destro, e quaranta sul lato sinistro, gli ha ordinato di mangiare merda sul pane, e poi, per accomodamento, dello sterco di bue? Mi chiedo come sarebbe accolto [oggi] uno stravagante simile, anche tra i più imbecilli dei nostri provinciali?

Quale più grande ulteriore prova della falsità di queste presunte profezie delle accuse violente che i profeti si scagliavano l'un l'altro, del fatto che parlavano ingannevolmente in nome di Dio; accuse che, come dicevano, si scambiavano addirittura da parte di Dio? Vedere Ezechiele, XIII, 3; Sofon., III,4 e Gerem., II,8.

Tutti ammonivano: guardatevi dai falsi profeti come i venditori di Mitridate ammonivano: guardatevi dalla pillole contraffatte.

Questi disgraziati fanno parlare Dio in maniera tale che nemmeno un brigante oserebbe farlo. Dio dice, nel ventitreesimo cap. d'Ezechiele, che la giovane Olla ama solo quelli che hanno un membro asinino e sperma d'un cavallo. I che modo avrebbero potuto conoscere il futuro questi bricconi insensati? Nessuna profezia in favore della loro nazione ebrea si è mai avverata.

Il numero delle profezie che predicavano la felicità e la grandezza di Gerusalemme è quasi infinito; sicché, si dirà, è molto naturale che un popolo vinto e asservito si consoli dei mali reali con speranze immaginarie; alla stessa maniera non è passato un anno dalla destituzione del re Giacomo, che gli Irlandesi del suo partito hanno forgiato numerose profezie in suo favore.

Ma se queste promesse fatte agli Ebrei si fossero effettivamente avverate, già da tempo la nazione ebrea sarebbe stata e sarebbe ancora il popolo più numeroso, più potente, più felice e più trionfante.

Cap. 5 (Parte seconda) - Del Nuovo Testamento

Bisogna esaminare ora le presunte profezie contenute nei Vangeli.

Primo. Un angelo essendo apparso in sogno ad un certo Giuseppe, padre almeno putativo di Gesù figlio di Maria, gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non aver paura di prendere con te Maria tua sposa, poiché ciò che è in lei è opera del Santo Spirito. Ella ti darà un figlio che chiamerete Gesù, perché sarà lui che libererà il suo popolo dal peccato." L'angelo disse anche a Maria: "Non temere, perché hai avuto la grazia di Dio. Ti annuncio che concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio che chiamerai Gesù. Egli sarà grande, sarà chiamato figlio dell'Altissimo. Il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre; regnerà per sempre nella casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine. (Matt, 1, 20, e Luc., 1, 30).

Gesù cominciò a predicare e a dire “Siate pazienti perché il regno del cielo s'avvicina. (Matt., IV, 17) Non siate in pena e non dite che cosa mangeremo? che cosa berremo? con che cosa ci vestiremo? poiché il vostro padre celeste sa che tutte queste cose vi sono necessarie. Cercate quindi per prima cosa il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date per di più” (Matt., VI, 31, 32, 33).

Ebbene, che qualsiasi uomo che non abbia perduto il senso comune esamini adesso un po' se questo Gesù è mai stato re, se i suoi discepoli hanno avuto ogni cosa in abbondanza.

Questo Gesù promette spesso che libererà il mondo dal peccato. C'è una profezia più falsa, ed il nostro secolo non ne è una prova lampante?

Si dice che Gesù è venuto a salvare il suo popolo. Che maniera di salvare! E' la parte maggiore che dà il nome ad una cosa: una dozzina o due per esempio. Qualche Spagnolo o qualche Francese non è il popolo spagnolo o francese e se un esercito di cento ventimila uomini fosse fatto prigioniero di guerra da un esercito nemico più forte, e se il capo di questo esercito liberasse solamente qualche uomo, come dieci o dodici soldati o ufficiali, pagandone il riscatto, non si direbbe per questo ch'egli ha liberato o riscattato il suo esercito. Che rappresenta dunque un dio che viene a farsi crocifiggere e morire per salvare tutti e che lascia tante nazioni dannate? Che vergogna e che orrore!

Gesù Cristo dice che non c'è che da chiedere e si riceverà, da cercare e si troverà. Assicura che ogni cosa che si chiederà a Dio in nome suo sarà ottenuta, e che se si avesse una fede grande soltanto quanto un granello di senape, si potrebbe, con una sola parola, far muovere montagne da un posto all'altro. Se questa promessa è vera, nulla sembrerebbe impossibile per i nostri cristolatri che hanno fede in Cristo. Tuttavia succede il contrario.

Che cosa non si direbbe, se Maometto avesse fatto ai suoi seguaci promesse simili a quelle che il Cristo ha fatto ai suoi senza alcun successo? Si griderebbe: ah, l'ingannatore! Ah, l'impostore! Ah, che pazzi per credere ad un tal impostore! Eccoli i cristolatri essi stessi in questo caso: è da tempo che vi si trovano senza riaversi dal loro offuscamento, al contrario, sono tanto ingegnosi a prendersi in giro, che pretendono che queste promesse sono state esaudite ai primordi del cristianesimo poiché, dicono, allora, era necessario che vi fossero dei miracoli per convincere gli increduli della verità della religione, ma che, tale religione essendo sufficientemente impiantata, i miracoli non sono più stati necessari: dov'è dunque la certezza di questa proposizione?

D'altronde colui che ha fatto queste promesse non le ha limitate soltanto ad un tempo determinato, e ad alcuni luoghi, né per determinate persone in particolare, ma le ha fatte per tutti in maniera generale. “La fede di quelli che crederanno, dice, sarà seguita da questi miracoli: caceranno i demoni in nome mio, parleranno diverse lingue, inteneriranno i serpenti, ecc..”

A riguardo dello spostamento delle montagne, dice positivamente che chiunque dirà ad una montagna: spostati da lì, e gettati nel mare, purché non esiti in cuor suo, ma che creda, tutto quello che comanderà sarà fatto. Non sono queste promesse che sono del tutto generali, senza limitazione di tempo, di luogo, e di persona?

Viene detto che qualsiasi setta fondata sull'errore e l'impostura avrà vergognosamente fine. Ma se Gesù Cristo intende dire solamente che ha fondato e costituito una società di seguaci che non sarebbero caduti affatto nel vizio e nell'errore, le parole sono assolutamente false, perché non c'è nel cristianesimo alcuna setta, né società e Chiesa, che non sia piena d'errori e di vizi, principalmente la setta o l'istituzione della Chiesa romana,

sebbene si dichiari la più pura e la più santa di tutte. Essa è caduta da tempo nell'errore, vi è nata per meglio dire, vi è stata generata e formata, e adesso è addirittura in errori che sono contrari all'intenzione, i sentimenti e la dottrina del fondatore, poiché essa ha, contro il suo disegno, abolito le leggi degli Ebrei ch'egli approvava, e che era venuto egli stesso, diceva, per esaudirle e non per distruggerle, e che essa è caduta negli errori e l'idolatria del paganesimo, come si vede dal culto idolatra che rende al suo Dio di pasta, ai suoi santi, alle loro immagini, e alle loro reliquie.

So bene che i nostri cristolatri considerano una bassezza di pensiero il voler prendere alla lettera le promesse e le profezie nella maniera in cui sono espresse; abbandonano il senso letterale e naturale delle parole, per dar loro un senso che chiamano mistico e spirituale, e che chiamano allegorico e tropologico, dicendo, per esempio, che per popolo d'Israele e di Giuda, al quale sono state fatte quelle promesse, bisogna intendere, non gli Israeliti in carne ed ossa, ma gli Israeliti spirituali, vale a dire i cristiani, che sono l'Israele di Dio, il vero popolo eletto. Che per la promessa fatta a quel popolo schiavo di liberarlo dalla prigionia, bisogna intendere non una liberazione corporale di un solo popolo schiavo, ma la liberazione spirituale di ogni uomo dalla servitù del demonio, che doveva avvenire attraverso il loro divino Signore. Che per abbondanza di ricchezze e di ogni felicità temporale promessa a quel popolo, bisogna intendere l'abbondanza delle grazie spirituali; e che, infine, per la città di Gerusalemme, bisogna intendere non la Gerusalemme terrestre, ma la Gerusalemme spirituale rappresentata dalla Chiesa cristiana.

Ma è facile capire che, siccome il senso spirituale e allegorico è solo eterogeneo, immaginario, un sotterfugio degli interpreti, non può per nulla servire a dimostrare la verità o la falsità d'una proposizione, né di una qualsiasi promessa. E' ridicolo forgiare sensi allegorici in tal maniera, poiché è solo in rapporto al senso naturale ed autentico che si può valutare la verità o la falsità. Una proposizione per esempio, una promessa che risulta vera nel senso proprio e naturale dei termini nei quali è concepita, non diventerà falsa in se stessa, con il pretesto che le si vorrebbe dare un senso eterogeneo che non ha; allo stesso modo quelle che risultano manifestamente false nel senso proprio e naturale non diventeranno vere in se stesse con il pretesto che si vorrebbe dar loro un senso eterogeneo che non hanno.

Si può dire che le profezie del Vecchio Testamento, sommate al Nuovo, sono cose molto assurde e puerili. Per esempio, Abramo aveva due donne, di cui l'una che era solo serva, rappresentava la sinagoga e, l'altra, sua sposa, rappresentava la Chiesa cristiana, con il pretesto ancora che questo Abramo aveva avuto due figli, di cui l'uno, avuto dalla serva, rappresentava il Vecchio Testamento, e l'altro, avuto da moglie, rappresentava il Nuovo Testamento. Chi non riderebbe di una così ridicola dottrina?

Non è ancora divertente che un pezzo di lenzuolo rosso esposto da una puttana per servire da segnale a delle spie, nel Vecchio Testamento, sia la rappresentazione del sangue di Gesù Cristo versato nel Nuovo?

Se, secondo questa maniera d'interpretare allegoricamente tutto quello che si è detto, fatto e praticato in questa vecchia legge degli Ebrei, si volesse interpretare pure allegoricamente tutti i discorsi, le azioni, e le avventure del famoso Donchisciotte della Mancia, vi si troverebbero certamente altrettanti misteri e rappresentazioni.

E' nondimeno su questo ridicolo fondamento che si base la religione cristiana. Ragion per cui non c'è quasi nulla in questa vecchia legge che i dottori cristolatri non tentino di spiegare misticamente.

La profezia più falsa e più ridicola che sia mai stata fatta è quella di Gesù in Luc., cap. XXII. E' predetto che vi saranno segni nel sole e la luna, e che il Figlio dell'uomo verrà in una nube a giudicare gli uomini; e questo è predetto per la generazione contemporanea. E' successo? Il Figlio dell'uomo è venuto in una nube?

Cap. 6 - Degli errori della dottrina e della morale.

La religione cristiana, apostolica e romana, insegna ed impone di credere che c'è soltanto un unico Dio, e nello stesso tempo che ci sono tre persone divine, ciascuna delle quali è realmente Dio: il che è manifestamente assurdo, poiché se ve ne sono tre che siano realmente Dio, esse sono realmente tre Dei. E' falso dire che non c'è che un solo Dio, o se è vero dirlo, è falso dire che ce ne sono realmente tre che siano Dio, giacché uno e trino non si può veramente dire di un unico e medesimo oggetto.

Viene anche affermato che la prima di queste presunte persone divine, che è chiamata Padre, ha generato la seconda persona che è chiamata Figlio, e che queste due persone insieme hanno prodotto la terza, che è chiamata Santo Spirito, e nondimeno che le tre presunte persone divine non dipendono affatto l'una dall'altra, e non sono nemmeno più vecchie l'una dell'altra. Ciò è ancora manifestamente assurdo, poiché una cosa non può ricevere il proprio essere da un'altra senza di una qualche dipendenza da quest'altra, e che occorre necessariamente che una cosa sia per poter dare l'essere ad un'altra.

Se quindi la seconda e la terza persona divina hanno ricevuto il loro essere dalla prima, occorre necessariamente che dipendano nel loro essere da questa prima persona che avrebbe dato loro l'essere, o che le avrebbe generate; e bisogna anche necessariamente che la prima, che avrebbe dato l'essere alle due altre, sia stata preesistente, giacché ciò che non è non può dare l'essere a nulla. D'altronde, ripugna ed è assurdo dire che una cosa che sarebbe stata generata o prodotta non avrebbe avuto inizio. Ora, secondo i nostri cristolatri, la seconda e la terza persona sono state generate o prodotte: hanno avuto quindi un inizio. E se hanno avuto un inizio e che la prima persona non ne ha avuto affatto, non essendo stata generata né prodotta da nessun'altra, ne consegue necessariamente che l'una sia stata prima dell'altra.

I nostri cristolatri, che avvertono queste assurdità e che non hanno proprio di che vantarsi, non hanno altre risorse se non affermare che bisogna chiudere piamente gli occhi della ragione umana, e umilmente adorare misteri così alti senza volerli comprendere; ma siccome quella che chiamano fede è qui dianzi solidamente confutata, quando ci dicono che bisogna sottomettersi, è come se dicessero che bisogna ciecamente credere a ciò che non si crede.

I nostri deo-cristolatri [nel testo francese: *deichristicoles*= *deicoles* (*deicola* latino)+*christicoles*= adoratori del dio Cristo] condannano apertamente la cecità degli antichi pagani che adoravano numerosi dei. Deridono la genealogia dei loro dei, la nascita, i matrimoni, ed il concepimento dei loro figli, e non si accorgono di dire cose assai più ridicole e più assurde.

Se i pagani credevano d'avere dee e dei, che questi si sposavano e che generavano figli, non facevano altro con ciò che pensare ad una cosa naturale, poiché non s'immaginavano ancora che gli dei fossero senza corpo né sentimenti: credevano che ne avessero come gli uomini. Perché allora non ci potevano essere maschi e

femmine? Non si vede perché ci siano più ragioni per negare o riconoscere l'uno piuttosto che l'altro, e, supponendo che vi siano dei e dee, perché questi non potrebbero generare nella maniera convenzionale? Non ci sarebbe certamente niente di ridicolo e d'assurdo in questa dottrina, dato per vero che i loro dei siano esistiti.

Ma, nella dottrina dei nostri cristolatri, c'è qualcosa di ancora più ridicolo ed assurdo: poiché, oltre a ciò che affermano d'un Dio che ne fa tre, e di tre che fanno uno, dicono che questo dio trino ed unico non ha corpo, né forma, né sembianze; che la prima persona di questo Dio uno e trino, che chiamano Padre, ha generato da solo una seconda persona, che chiamano Figlio, e che è simile in tutto a suo padre, essendo come lui senza corpo, senza forma e sembianze. Se così è, qual'è la ragione per cui la prima si chiama padre piuttosto che madre, e che la seconda si chiama figlio piuttosto che figlia? Poiché se la prima è realmente padre piuttosto che madre, e se la seconda è figlio piuttosto che figlia, occorre necessariamente che vi sia qualcosa nell'uno e nell'altro di queste due persone che faccia sì che l'uno sia padre piuttosto che madre, e l'altro figlio piuttosto che figlia. Ora chi potrebbe fare questo dal momento che sarebbero entrambi maschi e non femmine? Ma come potrebbero essere piuttosto maschi che femmine, visto che non hanno corpo, forma e sembianze, e di conseguenza non c'è differenza di sesso? Sono nondimeno padre e figlio, ed hanno prodotto con il loro reciproco amore una terza persona che chiamano Santo Spirito, la quale persona non ha, né corpo, né forma, né sembianze, non più delle altre due. Che abominevole pastrocchio!

Visto che i nostri cristolatri limitano la potenza di Dio padre al generare soltanto un figlio, perché non vogliono pure che la seconda persona, come la terza, abbiano, alla stessa maniera della prima, la potenza di generare un figlio che sia simile a lei? Se la potenza di generare un figlio è una perfezione della prima persona, è dunque una perfezione ed una potenza che non c'è nella seconda né nella terza. Sicché, le due persone mancando d'una perfezione e d'una potenza che si trova nella prima, non sarebbero certamente uguali tra loro; se al contrario dicono che la potenza di generare un figlio non è una perfezione, non dovrebbero allora attribuirle alla prima persona non più che alle altre due, perché bisogna attribuire perfezioni solo ad un Essere che sarebbe sovranamente perfetto.

D'altronde non osano dire che la potenza di generare una persona divina non sia una perfezione, e se dicono che questa prima persona avrebbe senz'altro potuto generare numerosi figli e numerose figlie, ma che non avrebbe voluto generare che quell'unico figlio, e che le due altre persone parimenti non ne avrebbero voluto generare altre, si potrebbe :

1° chiedere loro da dove hanno appreso che ciò è così, dato che dalle loro presunte sacre Scritture non si evince che qualcuna delle divine persone si sia positivamente dichiarata su quest'argomento. Come quindi i nostri cristolatri possono sapere quello che ne è? Ne parlano perciò solo secondo la loro idea e la loro vuota immaginazione;

2° si potrebbe dire che, se queste presunte persone divine avessero la potenza di generare numerosi figli e che tuttavia non ne volessero fare, ne conseguirebbe che la divina potenza risiederebbe in loro senza effetto. Sarebbe del tutto senza effetto nella terza persona, che non ne genererebbe e non ne produrrebbe nessuna, e sarebbe quasi senza effetto nelle due altre, poiché esse vorrebbero limitarla a così poco. Cosicché la potenza che avrebbero di generare e di produrre quantità di figli risiederebbe in loro inattiva ed inutile, cosa che non sarebbe per nulla conveniente d'asserire di persone divine.

I nostri cristolatri biasimano e condannano i pagani per il fatto che attribuiscono la divinità ad uomini mortali, e perché li adorano come dei dopo la loro morte: hanno ragione in questo, ma i pagani non facevano altro che quello che fanno tuttora i nostri cristolatri, i quali attribuiscono divinità al loro Cristo in maniera tale che dovrebbero condannare anche loro stessi, visto che cadono nello stesso errore dei pagani adorando un uomo che era mortale, e tanto mortale che morì vergognosamente sulla croce.

Non servirebbe a nulla ai nostri cristolatri dire che ci sarebbe una grande differenza tra il loro Gesù Cristo e gli dei pagani, col pretesto che il loro Gesù sarebbe, come dicono, vero Dio e vero uomo insieme, dato che la Divinità si sarebbe realmente incarnata in lui: per cui la natura divina trovandosi congiunta ed unita ipostaticamente, come dicono, con la natura umana, le due nature avrebbero fatto di Gesù Cristo un vero Dio ed un vero uomo: cosa che, a quanto pretendono, non è mai accaduta per gli dei pagani.

E' facile, però, far vedere la debolezza di questa risposta: poiché, da una parte, non sarebbe stato così facile per i pagani come per i cristiani dire che la Divinità si sarebbe incarnata negli uomini che adoravano come dei? D'altro canto, se la Divinità avesse voluto incarnarsi e unirsi ipostaticamente alla natura umana nel loro Gesù Cristo cosa ne sanno se questa stessa Divinità non avrebbe pure voluto incarnarsi ed unirsi ipostaticamente alla natura umana in quei grandi uomini, e quelle ammirabili donne che, con le loro virtù, con le loro belle qualità, o per le loro belle azioni, hanno prevalso sul comune degli uomini, e si sono fatti pertanto adorare come dei e dee? E se i nostri cristolatri non vogliono credere che la Divinità si sia mai incarnata nei grandi personaggi, perché vogliono persuaderci che essa si sia incarnata nel loro Gesù? Dov'è la prova? Fede e credenza esistevano nei pagani come in loro. Il che dimostra che sono entrambi nell'errore, tanto gli uni quanto gli altri.

Ma quello che c'è di più ridicolo del paganesimo nel cristianesimo, è che i pagani hanno normalmente attribuito la divinità soltanto ai grandi uomini, autori d'arte e di scienze, e quelli che si erano distinti in virtù utili alla patria, ma i nostri cristolatri a chi attribuiscono la divinità? Ad un uomo di poco conto, vile e spregevole, che non aveva né talento, né scienza, né abilità, nato da genitori poveri, e che, da quando volle apparire al mondo e far parlare di sé, passò solo per un insensato ed un seduttore, che fu disprezzato, deriso, perseguitato, frustato, ed infine che venne appeso come la maggior parte di quelli che vollero imitarlo, quando furono senza coraggio e senza abilità.

A suo tempo ci furono inoltre parecchi altri impostori simili che dicevano d'essere il vero messia promesso dalla religione; tra gli altri un certo Giuda di Galilea, un Teodoro, un Barchon, ed altri, che con un vano pretesto, ingannavano i popoli e cercavano di farli sollevare per attirarli a sé ma che sono tutti finiti male.

Passiamo ai suoi discorsi e a qualcuna delle sue azioni, che sono delle più notevoli e delle più singolari nel loro genere.

“Fate penitenza, diceva ai popoli, perché il regno del cielo è vicino, credete nella buona novella”. E se ne andava per tutta la Galilea, predicando così la presunta prossima venuta del regno del cielo. Siccome nessuno ha visto ancora la minima parvenza della venuta di questo regno, è una prova eclatante che la cosa era solo immaginaria.

Vediamo poi in altri sermoni l'elogio e la descrizione di questo bel regno.

Ecco come parlava ai popoli: "Il regno dei cieli è simile ad un uomo che ha seminato buon grano nel suo campo, ma mentre gli uomini dormivano, il nemico è venuto ed ha seminato la zizzania in mezzo al buon grano. E' simile ad un tesoro nascosto in un campo; avendo un uomo trovato il tesoro, lo nasconde di nuovo, ed ha avuto tanta gioia per averlo trovato che ha venduto tutti i suoi averi ed ha comprato il campo. E' simile ad un mercante che cerca delle belle perle e che avendone trovata una di gran valore va a vendere tutto quel che possiede e compra quella perla. E' simile ad una rete che è stata gettata in mare e che rinchiude ogni specie di pesce; essendo piena, i pescatori l'hanno tirata su ed hanno messo insieme i pesci buoni in delle vasche e buttato fuori cattivi. E' simile ad un granello di senape che un uomo ha seminato nel campo: non c'è granello così piccolo come quello, nondimeno quando è cresciuto è più grande di tutti il legumi, ecc.". Non fece forse egli violenza ai discorsi degni d'un Dio?

Si darà ancora lo stesso giudizio di lui se si esamina da vicino i suoi atti.

Poiché:

1° percorrere tutta una provincia, predicando la venuta prossima di un presunto regno;

2° essere stato trasportato dal diavolo su di un'alta montagna da dove egli avrebbe creduto di vedere tutti i regni del mondo;

questo si adatta solo ad un visionario, poiché è certo che non vi sono montagne sulla terra da cui si possa anche soltanto vedere un regno intero. Salvo il regno d'Yvetot, che è in Francia: fu solo immaginariamente che vide quei regni, e che fu trasportato su quella montagna, come pure sulla sommità del tempio

3° quando guarisce il sordo ed il muto, di cui si fa riferimento in San Marco, si dice che lo prese a parte, che gli mise le dita nelle orecchie e avendo sputato, gli tiro la lingua; poi rivolgendo gli occhi al cielo, tirò un gran sospiro e gli disse Epheta. Infine che si legga tutto quello che si riporta su di lui e che si giudichi se c'è al mondo alcunché di così ridicolo.

Avendo mostrato una parte delle puerilità attribuite a Dio dai cristolatri, continuiamo a dire qualche parola dei loro misteri. Adorano un Dio in tre persone, o tre persone in un solo Dio, e si attribuiscono la potenza di fare dei di pasta e di farina, ed anche di farne quanti ne vogliono, poiché secondo i loro principi, non hanno che da dire soltanto quattro parole su d'una data quantità di bicchieri di vino, o delle piccole immagini di pasta, e ne faranno altrettanta di dei, ce ne fossero pure milioni. Che follia! Con tutta la presunta potenza del loro Cristo, non saprebbero fare la più piccola mosca e credono di poter fare dei a migliaia. Bisogna essere affetti da uno strano offuscamento per sostenere cose così deplorevoli, e il tutto su un così inconsistente fondamento come quello delle parole equivoche d'un fanatico.

Non vedono, questi dottori accecati, che è come aprire una grande porta per ogni sorta d'idolatria voler far adorare in questo modo immagini di pasta, col pretesto che i preti avrebbero il potere di consacrarli e di farli cambiare in dei? I preti degli idoli non avrebbero potuto e non potrebbero adesso vantarsi d'avere una simile potenza?

Non vedono anche che le stesse ragioni che dimostrano la vanità degli dei o degli idoli di legno, di pietra, ecc., che i pagani adorano, dimostrano ugualmente la vanità degli dei e degli idoli di pasta e di farina che i nostri deo-

cristolatri [vedi nota precedente] adorano? Sotto quale aspetto si fanno beffe della falsità degli dei dei pagani? Non è perché sono soltanto opere della mano degli uomini, immagini mute ed insensibili? E che altro sono dunque i nostri dei, che teniamo chiusi nelle botti [bottes] per paura dei topi?

Quali saranno quindi le inconsistenti risorse dei cristolatri?

La loro morale? È in fondo la stessa che in tutte le religioni, ma ne sono nati dogmi crudeli ed hanno insegnato persecuzione e discordia.

I loro miracoli? Ma quale popolo non ha i propri, e quale saggio non disprezza queste favole?

Le loro profezie? Non se ne è dimostrata la falsità?

I loro costumi? Non sono sovente abietti?

L'istituzione della loro religione? Ma il fanatismo non ha visibilmente dato inizio a questo edificio, l'intrigo non lo ha costruito, la forza non lo ha sostenuto?

La dottrina? Ma non è il colmo dell'assurdità?

Credo, cari amici miei, di avervi preservato a sufficienza contro tante follie: la vostra ragione farà ancor più dei miei discorsi e Dio non voglia che avessimo da dolerci d'essere stati ingannati! Ma il sangue umano cola dal tempo di Costantino per l'istituzione di queste orribili imposture. La Chiesa romana, la greca, la protestante, tante dispute vane, e tanti ambiziosi ipocriti, hanno danneggiato l'Europa, l'Africa, e l'Asia. Aggiungete, amici miei, agli uomini che queste querelle hanno fatto sgozzare, la moltitudine di monaci e monache diventati sterili col loro stato. Vedete allora quante creature sono perse, e vedrete che la religione cristiana ha fatto perire la metà del genere umano.

Finirò col supplicare Dio, così oltraggiato da questa setta, di degnarsi di ricondurci alla religione naturale, di cui il cristianesimo è il nemico dichiarato; a questa religione santa che Dio ha messo nel cuore d'ogni uomo, che c'insegna a non far ad altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi stessi. Allora l'universo sarebbe formato da buoni cittadini, da padri giusti, da figli ubbidienti, da teneri amici. Dio ci ha dato questa religione dandoci la ragione. Possa il fanatismo non corromperla più! Morirò più pieno di desideri che di speranze.

FINE